Profilo biografico

Celebre curatore della riedizione veneziana del *De Architectura* di Vitruvio pubblicato con il titolo *Dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio* (Venezia 1556 e 1567 in versione latina), Daniele Barbaro rappresenta probabilmente la più rilevante figura di operatore culturale nella Venezia di medio Cinquecento. Di prestigiosa famiglia patrizia (il prozio fu Ermolao Barbaro), ebbe una educazione umanistica perfezionata dalla frequentazione dello Studio di Padova, che gli procurò una solida preparazione scientifica. A Padova dal 1535 ebbe modo di coltivare i prevalenti interessi nella matematica, filosofia, ottica e astronomia. Durante il soggiorno padovano si associò all'Accademia degli Infiammati e poté esprimere le sue competenze nella progettazione dell'Orto Botanico (1545). Negli anni successivi approfondì lo studio dell'architettura stringendo rapporti duraturi con Palladio, che lo supportò con consigli e disegni nel commento al trattato di Vitruvio. I suoi interessi furono vari e scrisse opere anche sull'eloquenza e sulla filosofia aristotelica. La sua bibliografia annovera, inoltre, testi teologici e sacri legati alla sua funzione di patriarca di Aquileia *in pectore* e delegato al Concilio di Trento.

Oltre che alla intensa attività di matematico, scienziato e trattatista, Daniele Barbaro nel corso della sua maturità strinse durature relazioni amicali e di collaborazione negli ambienti artistici veneziani. Più di uno furono i pittori che ebbero contatti e scambi con il patrizio veneto, ben disposto a occuparsi di programmi iconografici e di riflessioni sulle arti oscillanti tra una visione neoplatonica (vicina a Michelangelo) e un'ottica suggestionata dall'aristotelismo padovano.

L'artista capace di esprimere maggiori affinità culturali con Barbaro fu Giuseppe Porta Salviati per la sua identità di pittore teorico e matematico. Eloquente è il caso del suo volume sulla costruzione della voluta ionica pubblicato nel 1552 da Francesco Marcolini, editore dello stesso Barbaro, con una dedica a Daniele. Salviati elaborò la tecnica per disegnare la voluta durante il soggiorno a Padova nel 1540-41, centro dove incontrò Barbaro allora residente nella città universitaria e coinvolto nella vita culturale cittadina, se non altro come accademico e più tardi progettista del nuovo Orto Botanico nel 1545. Qualche anno dopo la scoperta di Salviati venne riproposta da Barbaro nel *De Architectura* da lui curato senza citare il pittore. In stretta relazione con Daniele e il fratello Marcantonio operarono anche Battista Franco e soprattutto Paolo Veronese.

Franco eseguì la pala della cappella in San Francesco della Vigna di proprietà dei Barbaro, ma fu Paolo Veronese il pittore preferito dai fratelli. Stabilmente a Venezia dal 1553 Veronese gravitò da subito nell'orbita dei fratelli Barbaro e in particolare di Daniele, colui che elaborò il programma iconografico della sala del Consiglio di Dieci a Palazzo Ducale messo in opera da Caliarì. La collaborazione si rinnovò alcuni anni dopo (1560 circa) quando Veronese fu chiamato a decorare gli interni della celebre villa Barbaro a Maser. La critica da tempo, inoltre, ha supposto inserimenti grafici di Paolo nei disegni architettonici palladiani anche funzionali alla trattatistica di Daniele Barbaro.